

OMELIA

11 febbraio 2013

Giornata del malato – Campus biomedico

Sono lieto di celebrare con voi la XXI Giornata mondiale del malato e vi ringrazio dell'invito, che mi offre l'occasione di conoscere questa istituzione sanitaria di eccellenza – l'Università Campus bio-medico, che compie vent'anni, e il Policlinico – e di esprimere l'apprezzamento e l'incoraggiamento per il lavoro che vi si svolge.

Una tale struttura può essere accostata, oggi, come la versione aggiornata della locanda nella quale il buon samaritano – messo a tema dal Papa nel suo Messaggio per la Giornata odierna – ha lasciato il malcapitato di cui si era preso cura preoccupandosi che fosse accudito fino alla guarigione. C'è bisogno anche oggi – eccome! – di raccogliere per le strade tanta umanità colpita da disgrazie di ogni genere e attrezzarsi per le relative urgenze. E tuttavia la condizione di chi viene in ospedale, seguendo una rigorosa procedura protocollare, non è poi molto diversa da quella dell'uomo incappato nei briganti della parabola evangelica. La malattia pure giunge all'improvviso e colpisce alla cieca lasciando tramortite le sue vittime e abbandonate a se stesse, anche quando non si tratta di affezioni estreme o traumatiche. C'è bisogno di qualcuno che se ne prenda cura. Sì, perché non bastano le cure, ci vuole cura, attenzione e dedizione. Anche nelle corsie di un ospedale, nell'espletamento di un compito lavorativo professionalmente impeccabile, si deve essere buoni samaritani, da medici o da operatori di qualsiasi competenza e in qualunque ruolo.

In strutture come questa, grazie a Dio e al vostro impegno, l'alta qualità delle cure mediche si unisce alla cura della relazione, all'attenzione alla persona, all'accompagnamento psicologico e spirituale. Abbiamo il dovere di tenere fede a una visione integrale dell'essere umano, secondo la quale il corpo non è uno strumento esterno, ma l'incarnazione di una persona, il luogo di uno spirito umano con la sua identità e originalità inconfondibili, la manifestazione palpabile di una immagine personale di Dio, il volto sofferente nel quale traspare il volto stesso di Cristo crocifisso. Per questo, dedicare risorse alla ricerca non solo medica ma anche multidisciplinare, appare più che mai come un servizio – non immediato ma non per questo meno efficace – alla persona malata e sofferente considerata in tutte le dimensioni del suo essere.

Uno sguardo alle letture bibliche di oggi proietta una luce più forte sulla nostra celebrazione. Il confronto con il primo racconto genesiaco della creazione (*Gen* 1,1-19) ci obbliga ad avvertire il contrasto tra la bontà e la bellezza della creazione di Dio e l'imbruttimento e il degrado introdotti dall'uomo con il suo peccato. Non dimeno noi crediamo che la parola di Dio rimane in eterno, e perciò oltre ogni superficiale evidenza siamo fermamente convinti che non riusciremo a distruggere la radice di bontà e di bellezza che Dio ha immesso in ogni cosa creata. Forti di questa certezza, operiamo per far emergere il bene che Dio ha elargito fin dalla creazione e che non cessa di seminare e far germogliare. Siamo collaboratori dell'opera

creatrice di Dio e Lui è il nostro alleato in ogni opera benefica. Da forti nella fede dovete misurarvi con le sfide che il vostro lavoro e la vostra istituzione si trovano a raccogliere. È una fede – e questo anno dedicato ce lo ricorda a ogni passo – che ha bisogno di essere sostenuta e, a tal fine, possiede il suo riferimento essenziale nel tessuto ecclesiale. È ben anche per questo che esiste la Chiesa, luogo della fraternità nella fede e in tutto ciò che la fede suscita. Che cosa sono le nostre opere se non il frutto di un'esperienza credente e la testimonianza della sua creatività? Quest'unica sorgente – la fede – da cui scaturisce ogni operosità dei credenti, è la prima e più importante ragione di ogni meritorio e indilazionabile sforzo volto a raccogliere le forze, creare collaborazione e sinergie, fare corpo; dopo – e subordinate a questa ragione – vanno considerate le motivazioni suggerite dalla contingenza economica e dal travaglio culturale, sociale e politico, per stabilire alleanze e cooperazione sul piano strettamente sanitario e su quello ecclesiale. I Vescovi italiani vedono con favore ogni impegno in tale direzione, da perseguire con la gradualità e cautela necessarie, ma con altrettanta doverosa determinazione.

La pagina evangelica (*Mc 6,53-56*) ci riporta al senso ultimo di ogni nostra esperienza di fragilità, di indigenza, di dolore: la ricerca di Gesù, l'incontro con Lui, almeno il contatto con Lui. I riferimenti reiterati ai malati che vengono portati a Lui perché siano guariti sono, in questo caso, sovrastati dall'immagine delicata ma profondamente impressiva del toccare il lembo del mantello. La salvezza si raggiunge quando si riesce a stabilire un contatto con Lui, anche con la frangia più esterna ed estrema della sua presenza, perché – una volta stabilito il contatto – la comunicazione trova il canale in cui inserirsi per raggiungerci. Non guariamo da noi stessi, non abbiamo il potere di liberarci da soli dalla malattia e dal male. La vita vera, la vita piena viene da fuori, da un altro, dal Signore, attraverso la solidarietà fraterna, umana e professionale. Abbiamo bisogno di una sorta di 'trasfusione' di vita divina; solo così si ricomincia a vivere. E del resto Gesù è venuto per questo; il battesimo non è altro che entrare nel circolo della vita divina immessa nell'umanità dalla morte e dalla risurrezione di Gesù. Voi potete essere il lembo del mantello di Gesù, attraverso il quale passa – come linfa vitale – la potenza della sua energia divina. Mediatori di vita, a cominciare dalla cura e dalla guarigione della salute, perché intermediari dell'incontro con l'unico ultimo guaritore, il Salvatore nostro Gesù Cristo.

Vi assista e vi guidi in quest'opera la Vergine santissima, Maria madre di Gesù, salute degli infermi, che oggi invociamo nella memoria delle apparizioni di Lourdes, segno vivissimo della sua materna vicinanza a ogni sofferenza come a ogni premurosa dedizione e cura.